MF

Quotidiano

Data 06-03-2013
Pagina 18
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

BOCO SCRIVE AGLI ISCRITTI PER FARE IL PUNTO SU QUANTO FATTO DALLA FONDAZIONE

Bilancio e obiettivi di Enasarco

Il presidente spiega punto per punto il processo di rinnovamento portato avanti dalla cassa previdenziale. Dagli investimenti alla dismissione del patrimonio abitativo, ecco le novità

Il presidente della Fondazione Enasarco ha scritto una lettera aperta destinata agli iscritti della cassa previdenziale

Cari iscritti, quasi a metà del mio secondo mandato come presidente della Fondazione Enasarco mi rivolgo a voi, i nostri veri azionisti di riferimento, per fare, anche a fronte di qualche strumentale polemica, chiarezza sull'operato della Fondazione. Un insieme di strategie e azioni che sono state elaborate e realizzate tenendo conto della complessa situazione della categoria e del Paese tutto, di volta in volta «aggiustate» per far fronte a una serie di mutazioni, normative e non solo (spesso non favorevoli alle Casse privatizzate), che si sono susseguite nell'ultimo periodo. Cambiamenti che ci hanno costretto a chiedere qualche sacrificio, seppur spalmato nel tempo, agli iscritti, attraverso una revisione, nel 2011, del Regolamento delle prestazioni e una più recente rivisitazione per garantire sicurezza e adeguatezza, così come richiesto dalle legge, per i prossimi 50 anni.

Vi abbiamo tenuti costantemente informati, attraverso tutti i mezzi a disposizione, di una riorganizzazione di tutte le attività, interne ed esterne, di Enasarco per adeguare la Cassa alle diverse e mutate esigenze di iscritti e aziende, all'insegna di trasparenza ed efficienza. E non abbiamo certo millantato. Si tratta di un processo, fatto di varie tappe, che deve tener conto di talune eredità, che ha incontrato e incontrerà difficoltà e ostacoli nonché critiche da chi vuole rimanere ancorato al passato. Ma è sostenuto, come è necessario che sia, anche da un'accesa dialettica interna che ha il pregio di garantire, laddove esercitata alla luce del sole, un percorso verso le migliori soluzioni. Ma veniamo a punti più concreti.

Il processo di rinnovamento ha investito anche settori «sensibili» come il comparto investimenti e finanza, attraverso l'inserimento di ruoli e figure di «garanzia» con l'obiettivo di aumentare sicurezza, esatta valutazione dei rischi, validità in termini di prudenza e profittabilità degli investimenti. Come si sa, la storia degli asset mobiliari della Fondazione nasce negli anni 2001-2004. In tali periodi fu effettuata una serie di investimenti in prodotti strutturati (per esempio, la tanto discussa nota Anthracite legata al successivo fallimento della Lehmans Brothers) che solo oggi, dopo lo tsunami finanziario ed economico, possono considerarsi non in linea con le esigenze delle casse previdenziali. All'epoca, invece, erano consigliati da tutti gli istituti bancari, tanto che furono acquistati da tutte le più importanti pubbliche amministrazioni, compreso il Tesoro.

Dal commissariamento straordinario (2006-07) in poi, si sono quindi succedute importanti decisioni e misure al fine di gestire al meglio quella che, con il senno di poi, si è rivelata una pesantissima eredità.

La Fondazione, in uno spontaneo processo di autoregolazione, ha preceduto le norme, anticipando i tempi e adottando ogni strategia possibile (per esempio, varo del modello di distribuzione nel tempo delle attività e passività della gestione finanziaria, creazione di una funzione interna di controllo del rischio, individuazione, tramite gara, di società specializzate e indipendenti a supporto di tale funzione) per recuperare criticità passate e stabilire nuove e procedure e garanzie. Ovviamente le ristrutturazioni, difficili e onerose, si sono rese necessarie per situazioni contingenti (una bufera che ha messo a terra milioni di risparmiatori, banche, sistemi finanziarie nonché Paesi) e per la natura stessa di taluni investimenti, che il giorno prima erano valutati come straordinari e solo «a posteriori» si sono rivelati potenzialmente rischiosi. Nel caso sempre citato di Anthracite, il percorso non è stato facile (lo abbiamo descritto e ne abbiamo informato tutti gli organi istituzionali preposti al controllo), ma ad oggi il valore dei suoi «sottostanti» è protetto a scadenza per un valore pari all'investimento iniziale.

Abbiamo fatto tesoro delle esperienze passate, rafforzando i livelli di sicurezza e selezionando anche partner (Gwm, per esempio) che ci supportano nella gestione di prodotti finanziari complessi e garantiscono quella indipendenza dai grandi sistemi bancari che non sempre si sono rivelati, come ci dimostrano anche recenti fatti di cronaca, validi partner.

Avendo autonomamente messo in campo strumenti e funzioni del rischio, riteniamo sommamente utile la collaborazione con tutti gli organi di controllo, compresa Covip che, secondo le ultime norme, si dovrà in particolare occupare di regolamentare attraverso standard internazionali tali settori. Abbiamo risposto, crediamo esaustivamente, a tutti i quesiti che ci sono stati posti e siamo aperti a tutte le ulteriori richieste nonché a misure che garantiscano sicurezza e trasparenza.

Rientra ovviamente in questo processo di ridefinizione degli asset mobiliari e immobiliari il progetto di dismissione del patrimonio abitativo della Fondazione. Le vendite, regolate da criteri condivisi con tutte le organizzazioni sindacali degli inquilini e di volta in volta adeguati a fronte di una crisi che non risparmia nessuno, stanno andando avanti.

È iniziata ed è in corso una profonda riorganizzazione interna.

La Fondazione, oltre alla riduzione del 10% dei costi intermedi richiesta dalla «spending review», si è impegnata verso gli iscritti per un'ulteriore riduzione del 10% dei costi del personale. In particolare, grazie al nuovo disegno organizzativo in corso d'esame da parte del cda, sarà possibile, innanzi tutto, ridurre le strutture dirigenziali di circa il 45% e i relativi costi di circa il 40%. Nello stesso tempo la qualità dei servizi agli agenti è in costante miglioramento.

Appena qualche giorno fa la Fondazione, per la prima volta, ha pubblicato su www.enasarco.it un «Disciplinare» dei livelli di servizio 2013 che obbliga gli uffici ad ultimare i procedimenti di liquidazione delle prestazioni pensionistiche e assistenziali entro termini massimi certi e dichiarati preventivamente agli iscritti. I tempi massimi così individuati per la liquidazione delle prestazioni sono assolutamente concorrenziali rispetto a quelli rilevabili in casi analoghi, ma lo sono ancor più i tempi medi di evasione delle stesse prestazioni.

Allo stesso modo, anche la polizza-agenti, che offre un sostegno economico importante nei casi d'infortunio o malattia, è in corso di trasformazione e, con quella nuova che entrerà in vigore a novembre 2013, si confida di poter introdurre un sistema di determinazione preventiva dell'indennizzo, senza più alcuna necessità di discussioni con le compagnie di assicurazione. La Fondazione, inoltre, ha ampliato e diversificato i canali di comunicazione con gli iscritti (riviste, sito, blog, assemblee).

Tante cose sono state fatte e tante se ne devono ancora fare, in un cammino volto alla salvaguardia, all'efficienza e all'adeguatezza delle prestazioni e dei servizi offerti dalla Fondazione. Un impegno che deve prescindere da interessi particolari e avere, come solo traguardo finale, il supporto più utile ai nostri iscritti e alle nostre aziende.

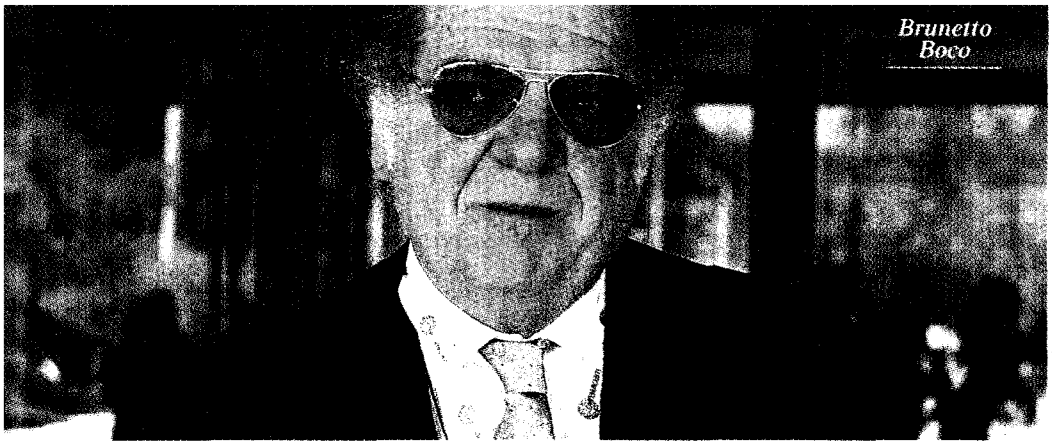
Brunetto Boco
presidente Fondazione Enasarco

Pagina a cura di
FONDAZIONE ENASARCO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non ripro

056082

www.ecostampa.it



Bilancio e obiettivi di Enasarco

IN EDICOLA

ItaliaOggi

BILANCI 2013

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 06-03-2013
Pagina 28
Foglio 1

www.ecostampa.it

Inarcassa apre il cassetto previdenziale

Inarcassa, la cassa di previdenza di ingegneri e architetti, mette a disposizione dei pensionati registrati al portale un nuovo servizio di consultazione telematica dei dati relativi alla pensione e l'invio dei cedolini mensili in formato elettronico via Pec (posta elettronica certificata), anziché via posta. Le nuove facilitazioni vanno ad arricchire l'area dei servizi «Pensione Pronta», avviata nel 2010, dedicata ai nostri pensionati. Dal 1° marzo 2013 è comparsa un'apposita voce di menù nell'area riservata su Inarcassa online, da cui è possibile accedere alla consultazione degli accrediti mensili e del Cud annuale, con la possibilità di stampare o salvare i documenti sul computer.

Per accedere al nuovo servizio è sufficiente essere registrati a Inarcassa online e avere indicato una casella di Pec. I pensionati già registrati a Inarcassa online con un indirizzo di posta certificata riceveranno i cedolini in formato elettronico già dalla mensilità di febbraio. Coloro che desiderano continuare a riceverli in forma cartacea, possono fare richiesta contattando il Call Center. «Il nuovo servizio», spiega l'ente, «è stato realizzato nell'ambito del processo di informatizzazione delle comunicazioni con gli associati, finalizzato all'efficienza, al risparmio sui costi di gestione e alla salvaguardia dell'ambiente».

PROFESSIONI

Polizze assicurative a ostacoli

Norma troppo generica per coprire i rischi di tutte le attività

Inarcassa apre il cassetto previdenziale

056082

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Roberto Napoletano

Diffusione Testata 267.449

65mila

Il numero di «salvaguardati» interessati dalle istruzioni Inps

PREVIDENZA

L'Inps illustra alle sedi le procedure pro-esodati

▸ pagina 23

Salvaguardati

Verifiche ancora in corso per i 65mila

In assenza di comunicazioni ufficiali da parte di **Inps** e ministero del Lavoro sullo stato di avanzamento delle procedure di **salvaguardia** per i primi 65mila lavoratori, indicazioni utili arrivano dai messaggi operativi che l'istituto di previdenza invia alle sedi territoriali.

Il numero 3890 diffuso ieri, riprendendo la nota ministeriale 7774 del 22 novembre 2012, ricorda che nel definire la certificazione di salvaguardia per i lavoratori cessati non si deve tener conto di eventuali rioccupazioni a tempo determinato avvenute entro il 24 luglio 2012, data di pubblicazione del decreto interministeriale 1 giugno 2012, poiché tali lavoratori erano obbligati ad accettare l'offerta di lavoro per non perdere lo status di mobilità.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'individuazione dei 65mila salvaguardati, vengono forniti chiarimenti su come il calcolo della fine della mobilità può dare diritto a più tipologie di salvaguardia.

Ma l'informazione ulteriore che il messaggio fornisce è che, evidentemente, le verifiche sui primi 65mila sono ancora in corso, altrimenti la comunicazione non avrebbe motivo d'essere. Però, secondo quanto affermato dal ministro Elsa Fornero a inizio febbraio, entro la fine del mese scorso l'Inps avrebbe dovuto inviare a tutte le persone interessate la lettere con cui si certifica il diritto alla salvaguardia. Il 26 febbraio, dal messaggio 3423 dell'istituto di previdenza, si apprende inoltre che per chi maturerà la decorrenza entro maggio 2013 è stata prevista la liquidazione provvisoria della pensione. Ma la conclusione delle procedure ora sembra tutt'altro che in dirittura d'arrivo.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

Compensi professionali più bassi

INCONTRO DI STUDIO

DAL BILANCIO 2013 AL REDDITO D'IMPRESA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Mercoledì
06/03/2013

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Virman Cusenza

Diffusione Testata
192.982

La crisi

In Confindustria entra la Cig

Per la prima volta nella storia della Confindustria, gli industriali di Ancona introducono una figura nuova nel panorama della crisi. I 60 dipendenti dell'associazione degli industriali dorici non lavoreranno più il venerdì pomeriggio: per loro è scattata la Cig in deroga (17 giorni e mezzo l'anno e un taglio modesto in busta paga). Una misura choc sul piano simbolico, adottata per far fronte alla riduzione del 22-24% dei contributi associativi versati dal 2008 a oggi dalle circa mille imprese iscritte, che danno lavoro a 38 mila persone. Ma anche un «segnale di condivisione» delle difficoltà delle Pmi socie. Negli ultimi 4 anni Confindustria Ancona aveva già avviato un processo di riorganizzazione: diminuito il costo del lavoro del 18% , ridotto da 15 a 13 mensilità le retribuzioni dei dipendenti, dimezzato le consulenze, con sacrifici anche per i dirigenti ma non è bastato.

Economia

«Reddito insufficiente per il 65% delle famiglie»

Stipendi d'oro, arriva il tetto per tutti i manager pubblici coinvolte oltre 5 mila società

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Mercoledì 06/03/2013

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

WELFARE

Assegno sociale tedesco da 382 euro

Giardina a pag. **14**

A chi non lavora o anche non vuol lavorare, più la casa e le spese connesse (tv compresa)

Assegno sociale tedesco, 382 €

Grillo, da noi, propone dai 600 ai mille euro al mese

da Berlino
ROBERTO GIARDINA

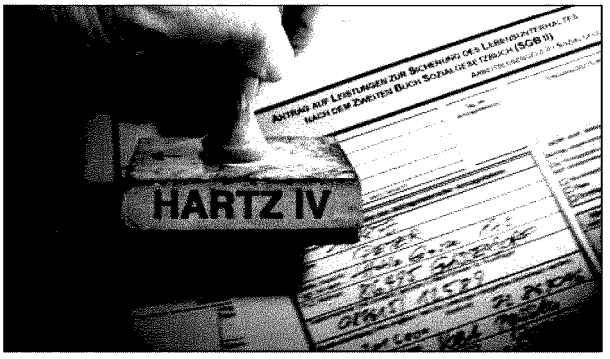
Noi italiani siamo ampollosi, e lo chiamiamo reddito di cittadinanza. I tedeschi pragmatici lo definiscono assegno sociale, in gergo Hartz IV, dal nome del sindacalista della Volkswagen, amico del cancelliere **Schroeder**, che gli suggerì la riforma del sistema. Era quello che escogitò la settimana supercorta di quattro giorni e 28 ore alla casa di Wolfsburg, per salvare 10 mila posti di lavoro. Poi si scoprì che invitava l'amichetta brasiliana al Ritz di Parigi a spese dell'azienda, che chiudeva gli occhi. E perse la liquidazione da un milione di euro. Ma questo non c'entra.

Grillo vorrebbe assistere chiunque non abbia un lavoro con 600 o mille euro al mese. In Germania si limitano a 382 euro, e fino a ieri erano 367, più la casa e tutte le spese connesse, compresa la tv che ormai è considerata un bene primario. Corrisponde al minimo vitale, calcolato in modo complicato e burocratico: per esempio, un bambino avrebbe diritto a 2,55 euro per i giochi. In fondo, il minimo lo garantiscono anche a me, e a qualsiasi residente in Germania che paghi le tasse: la quota esente è di 8 mila euro all'anno a testa, su per giù l'assegno minimo più le spese per l'alloggio.

Dalla riforma di **Peter Hartz**, in otto anni, l'assegno sociale è costato 355,5 miliardi: una cifra enorme, poco meno di un miliardo a settimana. La Germania si può permettere di essere generosa, e l'Italia no? È una questione di equità sociale: sotto varie forme una sorta di Hartz l'hanno adottata tutti i paesi civili, tranne l'Italia e la Grecia. A parte gli abusi, la mancanza di un'assistenza spiega da noi il proliferare dei falsi invalidi: meglio un finto cieco che un morto di fame? Si può discutere sull'entità dell'assegno e sui titoli per averne diritto. Anche in Germania si pensa a una nuova riforma.

In particolare, sono stati erogati 178,7 miliardi di euro per l'assegno. Altri 106,8 miliardi se ne sono andati per l'alloggio, riscaldamento e spese varie. I corsi di addestramento al lavoro sono costati 38,8 miliardi e 31,3 miliardi è stato il costo per gestire il sistema da parte dell'Arbeitsamt, l'ufficio del lavoro. Una cifra che Berlino a suo tempo, tra molte proteste, passò dal Bund, la federazione, alle regioni e ai comuni.

L'assegno tocca a tutti, compresi gli asociali che a 18 anni annunciano: non voglio lavorare, neppure un giorno nella vita. Inevitabile che qualcuno ne approfitti. Hartz aveva modificato anche i contributi alla disoccupazione, che, in fondo, i lavoratori si autofinanziano con una trattenuta sulla busta paga. Prima si aveva diritto fino all'80% dell'ultimo stipendio fino a due anni. Ora dipende dalla singola situazione, ma dopo qualche mese, se si rimane a spasso, si viene retrocessi all'assistenza sociale: colpa tua che non ti dai da fare. Non è facile per un ingegnere elettronico sopravvivere con 382 euro, più quel che tocca ai familiari.



Inoltre Hartz è diventato uno stigma, un marchio per quelli che a torto o ragione vengono considerati dei falliti. Una volta retrocessi, si critica, diventa quasi impossibile risalire.

Ci sono famiglie in cui da tre generazioni si vive con l'assegno sociale. Bambini intervistati alla tv, alla fatidica domanda «che vuoi fare da grande», rispondono: «Hartzen come mamma e papà», da sostantivo a verbo. Si è obbligati a cercare un lavoro, ma, per chi non ha qualifiche, il salario si aggira sui 1.200 euro, non molto rispetto all'assistenza, più tutte le spese pagate. Basta un lavoretto al nero e si guadagna di più di chi va in fabbrica. E la punizione può essere simbolica, dato che non si può tagliare l'assegno, se è il minimo per vivere.

Un'agenzia che cercava personale per le pulizie nei grandi alberghi ha trovato solo una signora, una madre single, disposta ad accettare il lavoro di certo non leggero: «Guadagno solo 180 euro al mese in più rispetto all'assegno sociale», ha spiegato, «ma un domani non voglio che mia

ItaliaOggi
Tutto più di non pagare
Falsi abusivi contro Equitalia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Mercoledì
06/03/2013

SELPRESS
www.selpress.com

figlia si vergogni di me». Noi abbiamo il sole e gli spaghetti con il pomodoro, rispose l'ex ministro **Fornero** a un gruppo di giovani donne che chiedeva l'assegno di cittadinanza. Tutto vero, ma anche un paese moderno dovrebbe vergognarsi di cercare alibi per non aiutare i meno fortunati e gli asociali.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Mercoledì 06/03/2013

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

La Corte conti Ue bacchetta gli stati

Piani anziani senza riscontri

DI SIMONA D'ALESSIO

Sei programmi, sovvenzionati con risorse del Fondo sociale europeo (Fse) pari a 222 milioni di euro in quattro stati membri (Germania, Italia, Polonia e Regno Unito) per «risvegliare» l'occupazione dei lavoratori anziani. Eppure, a oggi, in nessuna delle nazioni coinvolte, né a Bruxelles, è possibile «stabilire quanti soggetti abbiano acquisito nuove qualifiche, oppure trovato o mantenuto un impiego dopo aver beneficiato di un'azione» comunitaria.

Un quadro sconfortante, quello tracciato dalla Corte dei conti Ue, che ricorda come il Fondo rappresenti «uno strumento finanziario fondamentale di cui dispone l'Unione» per contrastare la disoccupazione nel Vecchio continente, e la cui spesa, «dal 2007 alla fine del 2013, ammonterà a oltre 75 miliardi, che costituiscono circa l'8% del bilancio totale» dell'Europa. Pur sottolineando come creare opportunità lavorative a beneficio degli over50, funestati dalla crisi economica al pari dei giovani, sia uno degli obiettivi strategici, l'organismo è costretto a rilevare una serie di «carenze nella concezione dei programmi operativi e nei sistemi di monitoraggio e valutazione», in uno scenario che vede la Commissione impossibilitata a fornire alla magistratura contabile «dati coerenti sugli obiettivi operativi, sugli indicatori di risultato», nonché «sui fondi assegnati».

E, pertanto, mette nero su bianco una serie di raccomandazioni a Bruxelles e ai singoli paesi interessati, compresa la nostra penisola, affinché definiscano «le popolazioni di destinatari in modo non ambiguo» ed elaborando piani operativi quantificati e indicatori per misurare le realizzazioni, i risultati e l'impatto specifico sui lavoratori, avendo piena conoscenza di «tappe intermedie e di una gerarchia» degli obiettivi. È necessario, infine, si legge nella relazione della Corte, che i governi nazionali e i vertici comunitari concepiscano «sistemi di monitoraggio e valutazione» in grado di giudicare e spiegare, «a intervalli adeguati», i progressi compiuti.

© Riproduzione riservata

L'apprendistato non ha appeal
Piani anziani senza riscontri
BILANCI 2013

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
279.921

Il Tar Piemonte
Il ricorso degli esonerati contro il regolamento del ministero che nega il diritto alla pensione sarà discusso nella sede del tribunale

IL REGOLAMENTO DEL MINISTERO

Cota con gli esonerati "Sì alla class action contro Fornero"

La Giunta va al Tar pronto un ricorso «Bisogna fermare le discriminazioni»

MAURIZIO TROPEANO

La Regione ha deciso di sostenere la class action avviata dagli esonerati contro il ministero del Lavoro. La Giunta Cota, nei giorni scorsi, infatti, su proposta dell'assessore al Bilancio, Giovanna Quaglia, ha dato mandato all'ufficio legale di presentare un ricorso ad adiuvandum al Tar del Piemonte. Il doppio ricorso punta all'annullamento della decisione del ministro Elsa Fornero di non riconoscere il diritto alla pensione di 160 dipendenti dell'ente ma anche delle Asl e dell'Atc stabilito da una legge regionale.

Chi sono gli esonerati? La loro storia inizia nel 2009 quando il Consiglio regionale del Piemonte approva la legge regionale 22/2009 che consente ai dipendenti dell'ente regione, delle Atc, delle Asl e dell'Edisu di poter usufruire dell'esonero dal servizio al 50% dello stipendio con la garanzia che al compimento dei 40 anni di contribuzione avrebbe ottenuto la possibilità di andare in pensione. Condizione richiesta: 35 anni d'anzianità. Escono i bandi, aderiscono in 160.

Tutto bene, allora? No. Il governo, l'allora responsabile del pubblico impiego, Renato Brunetta, interviene per allungare il periodo d'uscita con le cosiddette finestre mobili. Si tratta di due interventi che fanno slittare prima di un anno e poi di un paio di mesi l'uscita. E poi arriva la riforma del governo dei tecnici. Per gli esonerati è l'inizio dei problemi. «Tutte le domande per poter rientrare all'interno delle clausola di salvaguardia vengono respinte perchè non viene riconosciuta la validità della legge regionale che autorizza gli esoneri», spiega Donatella Turletti, la sindacalista della Cgil che assiste i lavoratori.

In queste settimane l'assessorato al Personale ha individuato una soluzione ponte che garantisce la loro posizione di esonero, in attesa di una decisione definitiva da parte del Ministero del Lavoro. Poi è arrivata la decisione di «accompagnarli nel loro percorso legale», spiega Quaglia. Nello stesso tempo il Piemonte insieme alle altre regioni (gli esonerati in tutta Italia sono circa 700) continua il pressing nei confronti del governo. Il ministero del Lavoro in questi giorni sta effettuando una ricognizione del numero complessivo degli esonerati nelle diverse Regioni. L'assessore si augura che il ministero formuli al più presto una «proposta concreta e risolutiva».

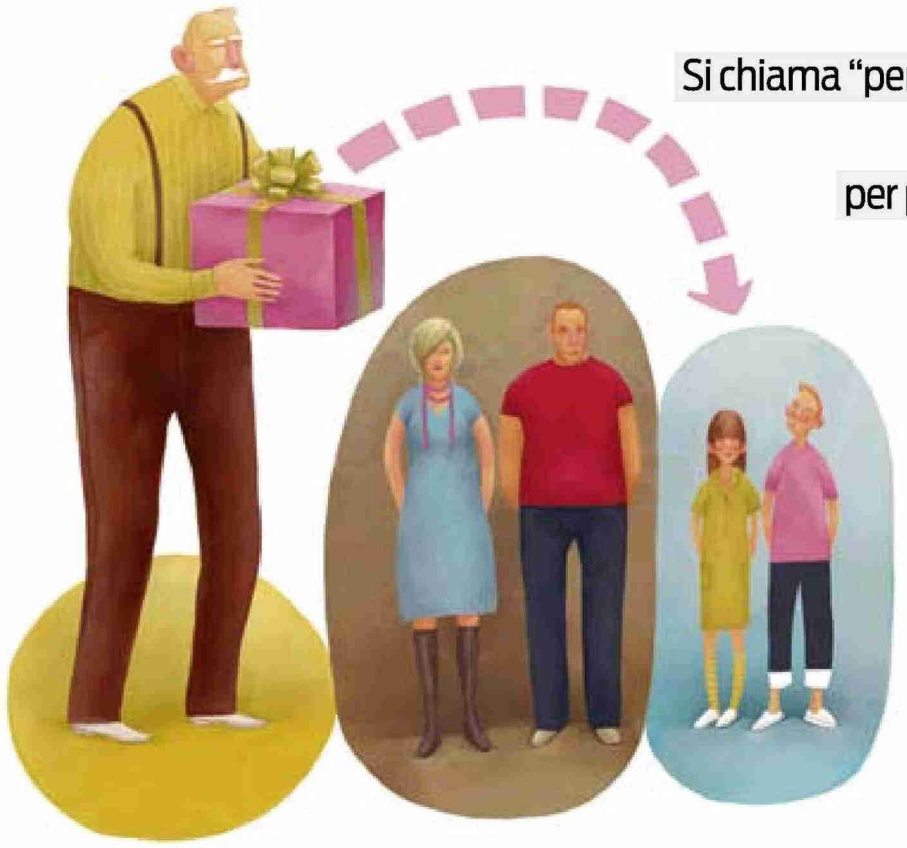
In caso contrario restano in campo le vie legali: «Il nostro obiettivo è di ottenere l'inserimento nell'elenco dei salvaguardati», spiegano alcuni dei ricorrenti. Per i lavoratori, e anche la Regione, ci sono buoni che dovrebbero permettere di bocciare il provvedimento ministeriale. La legge regionale, infatti, non è stata impugnata davanti alla Corte Costituzionale. E questo secondo Quaglia rende evidente come sia «particolarmente grave una situazione dove una direttiva del Ministero del Lavoro disapplichi di fatto delle leggi regionali in vigore».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Rosanna Massarenti | Diffusione Testata n.d.

PREVIDENZA | Coniuge, figli e familiari a carico

La pensione del defunto passa ai parenti



Si chiama "pensione ai superstiti". Tutte le regole per poterne beneficiare.

In termine tecnico viene definita dall'Inps "pensione ai superstiti": in pratica, la legge stabilisce che, in caso di morte del titolare, il diritto previdenziale passa ai familiari. L'argomento è tutt'altro che leggero: in queste pagine vi spieghiamo quali sono le regole. Per cominciare, la pensione ai superstiti può essere di due tipi:

> **di reversibilità**. Se chi è deceduto già prendeva la pensione di vecchiaia o di anzianità, quella di invalidità o di inabilità;

> **indiretta.** Nel caso in cui il lavoratore deceduto, anche se non ancora in pensione, aveva comunque raggiunto i requisiti minimi per prendere la pensione. Ciò significa, in concreto, che aveva maturato almeno 15 anni di contribuzione versati in tutta la sua vita previdenziale oppure, in alternativa, 5 anni di contribuzione di cui almeno 3 versati nel quinquennio precedente la data della sua morte.

Moglie e marito

Dopo la morte del coniuge, il diritto alla pensione scatta in automatico per la moglie o il marito superstite, in misura differente a seconda della presenza e del numero di figli (vedi tabella nella pagina seguente). Questo vale anche se la coppia è separata. Attenzione, però: nel caso il giudice abbia stabilito che la rottura della coppia era "addebitabile" al coniuge superstite, la pensione passerà a quest'ultimo solo se risulta titolare dell'assegno di mantenimento stabilito dal Tribunale.

Il diritto previdenziale può essere trasferito anche al coniuge divorziato. In questo caso, si possono presentare due diverse situazioni:

> **il coniuge defunto non si era risposato.** Il superstite divorziato ha diritto alla pensione solamente se è titolare dell'assegno di mantenimento e non si è risposato (l'inizio dei versamenti previdenziali deve essere antecedente alla data della sentenza del divorzio);

> **il coniuge defunto si era risposato.** Qui la situazione è più complicata, perché la pensione spetta automaticamente alla moglie/marito superstite. L'ex coniuge, se percepisce l'assegno di divorzio, può rivolgersi al Tribunale per chiedere che continuino a essergli versati gli alimenti attraverso il trasferimento di una quota della pensione (in proporzione alla durata del matrimonio).

Coniuge e figli

In caso di morte del padre/madre, la pensione ai superstiti, oltre che al coniuge, spetta anche ai figli (legittimi, legittimati, adottivi, affiliati, naturali, legalmente riconosciuti o giudizialmente dichiarati, nati da precedente matrimonio dell'altro coniuge), purché alla data del decesso del genitore siano:

> minori di 18 anni;

> studenti di scuola media superiore di età

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS
www.selpress.com

compresa tra i 18 e i 21 anni, a carico del genitore (vedi riquadro in basso alla pagina) e non impegnati in alcuna attività lavorativa;
> studenti universitari per tutta la durata del corso legale di laurea e comunque non oltre i 26 anni, a carico del genitore e non impegnati in alcuna attività lavorativa;
> inabili di qualunque età, a carico del genitore.

Gli altri parenti

Quando non ci sono né coniuge né figli, la pensione ai superstiti può essere riconosciuta ai genitori del lavoratore deceduto, purché abbiano almeno 65 anni di età, non siano titolari di pensione diretta o indiretta e, alla data del decesso, risultino a carico del figlio (vedi riquadro in basso alla pagina).
Quando mancano o non hanno diritto alla prestazione il coniuge, i figli e i genitori, la pensione può spettare ai fratelli celibi e alle sorelle nubili che alla data del decesso del lavoratore risultino inabili al lavoro, non titolari di pensione diretta o indiretta e a carico del lavoratore deceduto.
La cessazione dello stato di inabilità e il sopravvenuto matrimonio fanno decadere il diritto alla pensione.

Quanto si prende

Le quote di pensione del defunto dovute ai familiari (vedi tabella in alto alla pagina) vengono calcolate in base a ciò che sarebbe spettato al lavoratore al momento del decesso.
Nel caso il diritto al trattamento previdenziale ricada su più parenti, la somma delle diverse aliquote non può comunque superare il 100% della pensione.
Se il superstite che percepisce la pensione possiede altri redditi, la pensione viene ridotta percentualmente a seconda del reddito. Facciamo qualche esempio: se il reddito annuo è superiore a tre volte il trattamento previdenziale minimo (per il 2013 quest'ultimo ammonta a 19.321,77 euro annue lorde), l'ammontare della pensione viene ridotto del 25%; se è superiore a 4 volte il trattamento minimo viene diminuito del 40%, se è superiore di 5 volte, del 50%.

QUANTO TOCCA AI FAMILIARI
RISPETTO ALLA PENSIONE DEL LAVORATORE

Grado di parentela	% della pensione
coniuge	60
coniuge con un figlio	80
coniuge con 2 o più figli	100
SE NON C'È IL CONIUGE	
figlio	70
2 figli	80
3 figli o più	100
1 genitore	15
2 genitori	30

IL 10% DEI PENSIONATI RICEVE DALL'INPS SOLAMENTE LA PENSIONE AI SUPERSTITI

NON AUTOSUFFICIENZA

Cosa si intende per "familiare a carico"

Per alcuni familiari, il diritto alla prestazione scatta solo se erano "a carico" della persona deceduta. Nel caso della pensione ai superstiti significa che questi familiari non sono economicamente autosufficienti e venivano mantenuti dal defunto.

Facciamo l'esempio dei figli: oltre ai minorenni, sono considerati non autosufficienti sotto l'aspetto economico anche i figli maggiorenni che hanno un reddito che non supera l'importo del trattamento previdenziale minimo maggiorato del 30% (cioè 644,05 euro lorde mensili per il 2013), quelli inabili e quelli titolari dell'indennità di accompagnamento (purché, anche questi, non superino certe soglie di reddito).

Nel caso di un parente che non conviveva con il pensionato deceduto, per esempio un figlio inabile, per avere diritto al trattamento previdenziale deve dimostrare che il genitore concorreva, in maniera rilevante e continuativa, al suo mantenimento.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Rosanna Massarenti | Diffusione Testata n.d.

FOCUS

Pensioni: cara ricongiunzione

Chi, nel corso degli anni, ha cambiato lavoro ed ente pensionistico (ad esempio, ha versato i contributi prima all'Inpdap e poi all'Inps), attraverso la ricongiunzione può trasferire a un'unica cassa previdenziale tutti i contributi versati e ricevere così una sola pensione.

I costi di questa operazione, però, sono elevati (vedi anche *SD 128, gennaio 2013*). Infatti, dal primo luglio 2010 tutte le ricongiunzioni sono diventate onerose. Le conseguenze di questo cambiamento, per chi non aveva inoltrato entro il 30 giugno del 2010 la richiesta di ricongiunzione oppure di costituzione di posizione assicurativa, sono state pesanti: per mettere insieme i vari spezzoni di contribuzione bisogna ripagare all'Inps, con gli interessi, i contributi che erano già stati pagati all'Inpdap, la cassa di previdenza dei dipendenti pubblici.

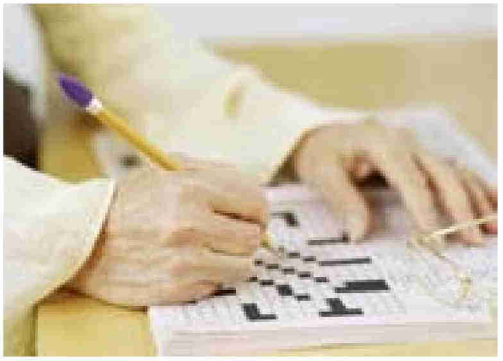
Una ciambella di salvataggio ai "naufraghi della ricongiunzione" è arrivata con la legge di Stabilità per il 2013, che introduce importanti novità per i dipendenti pubblici iscritti alle ex Casse Cpdel (Enti locali, Asl, Municipalizzate...), alla Cps (Cassa pensione sanitari), alla Cpi (insegnanti d'asilo e scuole private parificate) e alla Cpug (Cassa di previdenza aiutanti e ufficiali giudiziari).

Questi lavoratori, se hanno cessato il servizio entro il 30 luglio 2010 senza maturare i requisiti per la pensione, possono trasferire gratuitamente la posizione assicurativa al regime generale Inps, anche se non avevano presentato entro il 30 luglio 2010 la specifica domanda.

Totalizzazione: alternativa obbligata

Chi non può permettersi la ricongiunzione, può ricorrere alla totalizzazione, sommando i diversi spezzoni contributivi per raggiungere i requisiti che danno diritto alla pensione. Quest'ultima sarà spezzata tra i diversi enti, in proporzione a quanto versato dal lavoratore. La totalizzazione è gratuita ma, a differenza della ricongiunzione, la pensione viene calcolata con il metodo contributivo (cioè in base ai contributi versati in tutti gli anni lavorativi): sarà, quindi, più bassa. In alcuni casi, però, c'è la possibilità di sommare i diversi spezzoni di contribuzione, conservando il diritto al calcolo della pensione retributiva. È possibile solo per ottenere la pensione di vecchiaia e i trattamenti di inabilità e ai superstiti, mentre sono escluse le contribuzioni alle casse dei liberi professionisti.

www.altroconsumo.it/pensioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SELPRESS www.selpress.com | Direttore Responsabile Rosanna Massarenti | Diffusione Testata n.d.

INVESTIMENTI | Previdenza complementare

Pensione integrata

I fondi pensione, ancora poco diffusi, sono un valido strumento per aumentare le entrate durante la terza età.

La pensione? Sembra una chimera. Eppure un giorno arriverà. Ecco perché pensarci in anticipo può essere utile per ritrovarsi con una pensione più alta di quella prevista dalla legge. Dal 1° gennaio 2013 per andare in pensione è necessario rispettare due requisiti: aver raggiunto i 66 anni e 3 mesi di età per gli uomini, 62 anni e 3 mesi per le donne e avere almeno 20 anni di contributi.

Questi limiti sono già destinati ad aumentare: nel giro di 7 anni, l'età pensionabile sarà per tutti a 66 anni e 11 mesi. Attualmente è possibile andare in pensione anche prima di aver raggiunto la soglia d'età consentita: bisogna, però, avere almeno 42 anni e 5 mesi di contributi per gli uomini o 41 anni e 5 mesi di contributi per le donne. Attenzione, però: se decidete di lasciare il lavoro in anticipo, avrete una riduzione dell'1% annuo per i primi due anni e del 2% per ogni anno dal terzo in poi.

Superare la diffidenza nei fondi

Una recente inchiesta del Censis (Centro studi investimenti sociali) sulla previdenza complementare mette in evidenza la scarsa fiducia che dipendenti pubblici e privati hanno nei fondi pensione e nei piani pensionistici individuali (Pip) e in coloro che li gestiscono. Quelli che ci credono di meno sono i lavoratori autonomi.

Secondo il Censis questa diffidenza nasce anche dall'insufficiente conoscenza di questi strumenti, a causa anche di un scarsa o cattiva informazione.

Infine, altro dato interessante: il 41% dei lavoratori interpellati dal Censis dichiara di non potersi permettere di versare contributi per una previdenza complementare.

Una rendita dignitosa

In sostanza, a cosa serve la previdenza complementare? A rendere più corposo l'ammontare della pensione che si riceverà dallo Stato e che attualmente si preannuncia sempre più magra.

La somma dipenderà da diversi fattori: la carriera, il tasso di crescita dell'economia italiana, la corsa dei prezzi (ossia l'inflazione), gli anni di contribuzione.

Il concetto è semplice: per riuscire ad avere una pensione che permetta un buon tenore di vita in futuro, bisogna iniziare a risparmiare da subito.

Come? In linea teorica qualsiasi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOVE PUNTARE
I consigli cambiano

Acquistare Ubi previdenza comp. moderato cl. I (la quota in tabella nella pagina accanto).

Vendere Unipol insieme protezione etica (valore quota 13,862); Aviva arti e mestieri garanzia 1+ (valore 12,606). Valori al 31 dicembre 2012.

strumento finanziario può andar bene per rimpolpare la pensione: fondi, obbligazioni, azioni... Purtroppo, però, la legge prevede vantaggi fiscali solamente per due categorie di prodotto: i fondi pensione (aperti, di categoria, o preesistenti) e i Piani pensionistici individuali (Pip). In questo modo la scelta diventa quasi obbligatoria.

Meglio i fondi dei Pip

Il nostro consiglio è scegliere un fondo pensione: sono strumenti sicuri e convenienti dal punto di vista dei costi. Per un lavoratore dipendente la scelta è di fatto obbligata: il fondo di categoria o, eventualmente, il fondo aperto con cui l'azienda ha stipulato un accordo.
In questo modo il datore di lavoro versa di tasca sua in media l'1% della retribuzione annua lorda del lavoratore nel fondo pensione.
Per un lavoratore autonomo, invece, si può scegliere tra tutti i fondi pensione aperti presenti sul mercato. Nella tabella di pag. 39 trovate i più interessanti.
Non consigliamo la sottoscrizione dei Pip, perché si tratta di prodotti piuttosto costosi. E tali costi vanno a riflettersi sui rendimenti e sulla pensione futura. Secondo i dati della Covip – l'organo di vigilanza dei fondi pensione – in media i Pip costano il 2,4% annuo contro l'1,3% dei fondi pensione aperti e lo 0,6% dei fondi pensione chiusi. Questi calcoli sono stati fatti su prodotti esistenti da 5 anni e sono utili per capire che i Pip non sono per nulla convenienti.

FONDI CHIUSI
I PIÙ INTERESSANTI (dicembre 2012)

Nome del fondo	Se alla pensione mancano...	Costi di gestione (%)	Contribuzioni minime al fondo (in % sulla retribuzione lorda)			Valore quota	Rendimento annuo (in %)			Voto
			lavoratore	azienda	Tfr per assunti prima del 29/4/93		1 anno	3 anni	5 anni	
FONTE – DIP. AZIENDE DEL TERZIARIO										
Garantito	3-5 anni	0,25	0,55 - 1	0,55 – 2,2	3,46	12,064	5,7	2,6	3,4	**6**
Bilanciato	5-10 anni	0,14	0,55 - 1	0,55 – 2,2	3,46	15,210	6,9	3,9	3,4	**6**
Crescita	10-15 anni	0,16	0,55 - 1	0,55 – 2,2	3,46	12,173	8,7	4,3	n.d.	**6,2**
Dinamico	15-20 anni	0,18	0,55 - 1	0,55 – 2,2	3,46	12,121	10,6	5	n.d.	**6,3**
ESPERO - DOCENTI										
Garanzia	meno di 3 anni	0,25	1	1	2 – 3,46	12,208	6,9	2,8	n.d.	**6**
Crescita	5-10 anni	0,13	1	1	2 – 3,46	13,220	7,3	4,4	n.d.	**6,2**
COMETA - INDUSTRIA METALMECCANICA										
Monetario plus	meno di 3 anni	0,05	1,2 - 1,5	1,2 - 1,5	2,76 – 6,91	14,123	3	1,7	2,1	**6**
Sicurezza	3-5 anni	0,27	1,2 - 1,5	1,2 - 1,5	2,76 – 6,91	14,664	16,8	2,9	3,3	**5,8**
Reddito	5-10 anni	0,09	1,2 - 1,5	1,2 - 1,5	2,76 – 6,91	15,575	7,8	4,4	3,4	**6**
Crescita	10-15 anni	0,11	1,2 - 1,5	1,2 - 1,5	2,76 – 6,91	15,298	11,4	5,3	2,2	**6**
FONDOSANITÀ - MEDICI E ODONTOIATRI										
Scudo	meno di 3 anni	0,12	c.v.	c.v.	c.v.	14,969	3,8	2	3,1	**6,1**
Garantito	meno di 3 anni	0,19	c.v.	c.v.	c.v.	10,543	3,2	n.d.	n.d.	**n.d.**
Progressione	5-10 anni	0,17	c.v.	c.v.	c.v.	12,508	6,7	4,6	2,8	**6**
Espansione	15-20 anni	0,12	c.v.	c.v.	c.v.	9,298	10,7	6,8	0,9	**6,1**
PREVEDI – IMPRESE ARTIGIANE EDILI										
Bilanciato	5-10 anni	0,14	1	1	1,24	13,255	9,1	4	2,5	**5,9**
Sicurezza	3-5 anni	0,49	1	1	1,24	13,062	3,6	1,7	2,5	**5,9**

COME LEGGERE LA TABELLA

Costi di gestione Per i comparti scudo, progressione ed espansione di Fondosanità e per il comparto bilanciato di Prevedi sono previste in più commissioni di incentivo che si pagano se il fondo batte il mercato di riferimento.

Contribuzione La percentuale dipende dal contratto. In tabella c'è la forchetta tra il valore minimo e quello massimo. Per il Tfr, va versato tutto se siete stati assunti dopo il 28/4/1993. Se invece siete stati assunti prima di questa data, va versata solamente la percentuale riportata in tabella; c.v. contributo volontario.

Rendimento n.d. non disponibile.

Voto Se è pari o superiore a 6, aderite al comparto con tutto il Tfr e per il massimo previsto dal contratto. Se è inferiore a 6 aderite per il minimo, e per il resto scegliete uno dei fondi aperti consigliati (vedi la tabella a destra); n.d. non disponibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Quanti anni mancano alla pensione?

Tutti i fondi pensione hanno diverse linee di investimento, chiamati comparti. Questi ultimi, in base alla percentuale di azioni, obbligazioni o titoli di Stato, prendono nomi diversi e che rispecchiano i rischi che si corrono.

Nella tabella di pag. 38, le diverse linee di investimento presentano nomi come garantito, bilanciato, crescita, dinamico e da cui si capisce la composizione in titoli del comparto: un dinamico conterrà più azioni, un garantito più titoli di Stato. Per scegliere una linea d'investimento al posto di un altra, dipende dal tempo che manca alla pensione.

> **Venti anni o più alla pensione.** Va bene un comparto che investe in azioni di tutto il mondo. La recente crisi, che ha colpito le Borse europee più di altre, dimostra quanto sia importante differenziare. Inoltre è necessario che il comparto in cui si investe metta in pancia anche un po' di obbligazioni, in genere più "tranquille".

> **Tra i 15 e i 20 anni alla pensione.** Meglio scegliere un comparto che investa per il 75% in azioni e per il restante 25% in bond (obbligazioni) di tutto il mondo.

> **Tra i 10 e i 15 anni alla pensione.** Si deve cambiare e prendere un comparto che investa al 50% in azioni e al 50% in bond.

> **Tra 5 e 10 anni alla pensione.** La percentuale di obbligazioni all'interno del comparto deve salire ancora di più e diventare tra il 75% e l'80% del patrimonio.

> **5 anni alla pensione.** Converrà dire del tutto addio alle azioni e passare a un comparto che investa esclusivamente in obbligazioni e, per non correre rischi di cambio, sarà meglio che si tratti di obbligazioni in euro.

> **Solo 3 anni alla pensione.** A questo punto meglio passare a un comparto monetario, cioè a un portafoglio formato per lo più da Bot.

Fin qui la strategia. Nella tabella qui sotto trovate il nome dei fondi che consigliamo. I lavoratori autonomi hanno l'imbarazzo della scelta.

I lavoratori dipendenti, se il fondo di categoria non ha il comparto giusto in base agli anni che mancano alla pensione, possono scegliere quello con la politica di gestione più simile. Per esempio, se ci vogliono ancora 30 anni alla pensione e il fondo non ha il comparto azionario, ci si può orientare anche su un comparto bilanciato azionario. ■

FONDI PENSIONE APERTI
I NOSTRI CONSIGLI (dicembre 2012)

Nome del fondo	Nome del distributore	Se alla pensione mancano...	Commissioni di gestione in %	Valore quota	Rendimento annuo (in %) 1 anno	3 anni	5 anni	7 anni	Voto
Anima arti e mestieri crescita 25+	Banca Popolare di Milano	più di 20 anni	1,60	11,437	8,7	5,7	1,2	1,5	**6**
Giustiniano azionaria	Intesa Previdenza sim	più di 20 anni	1,35	11,517	9,5	6	0,5	1	**6,1**
Previsuisse comparto dinamico	National Suisse Vita	15-20 anni	1,80	11,250	9,3	5,4	1,2	0,9	**6,2**
Unipol previdenza linea D	Unipol Assicurazioni	15-20 anni	1,35	12,571	10,7	3,4	0,6	1,3	**6**
Anima arti e mestieri rivalutazione 10+	Banca Popolare di Milano	10-15 anni	1,40	13,446	8	5	3,3	2,9	**6,3**
Ubi previdenza comp. moderato cl. I	Aviva Assicurazioni Vita	5-10 anni	0,90	11,584	6,4	3,9	3	n.d.	**6,1**
Unipol insieme crescita	Unipol Assicurazioni	5-10 anni	0,85	13,657	10,5	5,4	4,4	3	**6,2**
Teseo linea prudenziale etica	Reale Mutua	3-5 anni	0,65	17,058	8,2	3,9	4,6	3,4	**6,1**
Giustiniano monetaria	Intesa Previdenza sim	meno di 3 anni	0,57	14,307	3,2	1,4	2,7	2,5	**6,1**
Teseo linea garantita etica	Reale Mutua	meno di 3 anni	0,65	13,369	4,7	1,4	2,1	2,3	**6**

COME LEGGERE LA TABELLA

■ **Commissioni di gestione** Sono calcolate sul patrimonio del fondo.

■ **Rendimento** n.d. non disponibile.

■ **Voto** Scegliete il fondo che ha un voto pari o superiore a 6. Il nostro voto si basa sul confronto tra i fondi pensione altri strumenti simili. I dettagli li trovate sul sito *www.altroconsumo.it/finanza*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Mercoledì 06/03/2013

SELPRESS www.selpress.com

Direttore Responsabile Pierluigi Magnaschi

Diffusione Testata 89.088

Professioni - Polizze assicurative, norma troppo generica per coprire i rischi di tutte le attività

Marino-Pacelli a pag. 28

Gli ordini: l'obbligo, da rispettare entro il 13/8/2013, è solo per i professionisti, non per le compagnie

Polizze assicurative a ostacoli

Norma troppo generica per coprire i rischi di tutte le attività

DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

E' un percorso a ostacoli quello che va nella direzione della polizza assicurativa per i professionisti. Visto che i problemi segnalati nel 2012 e che avevano portato alla proroga di un anno sono rimasti tutti al loro posto. E la massima che va per la maggiore fra gli addetti ai lavori è che «nessuno può essere soggetto a un obbligo che non può adempiere». In base al dpr di riforma degli ordini (137/12), le assicurazioni non hanno l'obbligo di assicurare il professionista. E tale lacuna normativa, che riguarda però anche i massimali come le attività che devono essere coperte da polizza sulla responsabilità civile, a giudizio dei rappresentanti di categoria, attribuisce un potere discrezionale molto ampio alle compagnie (si veda altro articolo in pagina) di rifiutare la copertura oppure di imporla a carissimo prezzo a un iscritto all'albo in quanto ritenuto «troppo distratto sul lavoro» per via delle pregresse richieste di risarcimento ricevute dai propri clienti. Una situazione che solo i ministeri competenti, come chiedono Cup (Comitato unitario delle professioni) e Oua (Organismo unitario dell'avvocatura) e Anc (Associazione nazionale dei commercialisti), possono risolvere. In quanto il problema resta normativo.

Lo stato dell'arte. Negli ordini e negli enti di previdenza, intanto, fervono i lavori per farsi trovare preparati all'appuntamento del 13 agosto 2013. È lo stesso dpr Severino di riforma degli ordini che affida agli organi istituzionali il compito di stipulare delle convenzioni con le compagnie assicurative al fine di abbattere i costi di questo nuovo adempimento che riguarderà oltre 2 milioni di professionisti. Un obbligo che se violato, da agosto, costituirà illecito disciplinare. L'obiettivo dichiarato per tutti comunque è quello di arrivare rapidamente a convenzioni per così dire low cost, standardizzate e adatte sia al singolo professionista dal volume d'affare non elevatissimo, sia alle future società tra professionisti. Tra mille difficoltà, quindi, molti ordini sono al lavoro per mettere a punto attraverso la consulenza dei broker, convenzioni quadro con le diverse compagnie assicurative. Con un dato che sembra saltare agli occhi a diversi osservatori: le compagnie italiane, fino all'entrata in vigore dell'obbligo, non sono mai state troppo interessate al settore. Non è un caso che fino ad oggi la parte del leone l'abbiano fatta le compagnie straniere.

Difficile stabilire i massimali, o, specie per le professioni (la maggior parte) che non hanno attività riservate in esclusiva, ancora più difficile individuarne responsabilità e competenze. E la legge in questo senso non viene in aiuto. Per quanto riguarda la specifica della tipologia di polizza, infatti, il dpr prevede esclusivamente che l'assicurazione debba essere «idonea per i danni derivanti dall'esercizio dall'attività professionale», senza entrare nel merito di tale idoneità circa i massimali di polizza, i rischi da coprire, gli scoperti o le franchigie ammissibili. Tutti elementi che dovranno necessariamente essere definiti e valutati in sede contrattuale.

I nodi da sciogliere. In questo contesto, però, monta la preoccupazione dei rappresentanti di categoria che evidenziano la contraddizione tra il dovere di assicurarsi e l'impossibilità di farlo vedendosi riconoscere dalle compagnie una copertura totale. Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, solleva la necessità di condizioni standard uguali per tutti. In modo da accedere ad un sistema che non abbia due pesi e due misure in base alle richieste di risarcimento ricevute in passato. Un problema che potrebbe riguardare chi ha già diversi anni di esperienza alle spalle. Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, poi, pone il problema della non assicurabilità delle sanzioni amministrative pecuniarie che, in base al dlgs 472/97 (responsabilità diretta dell'illecito da parte del professionista incaricato dal contribuente), produce di fatto l'impossibilità per il professionista dell'area economico contabile di tutelarsi dal rischio di dover onorare eventuali sanzioni tributarie con il proprio patrimonio

ItaliaOggi
Tutto pur di non pagare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

6 marzo 2013 pag.19

Studi di settore. La commissione degli esperti ha confermato la volontà di ridurre le stime degli incassi

Compensi presunti più bassi

Giovani professionisti: taglio con anzianità entro 6 anni e forma individuale

Marco Bellinazzo
MILANO

Ai **giovani professionisti** sarà assicurato uno sconto sul compenso annuale "presunto" dallo **studio di settore** di riferimento. La commissione degli esperti che per legge deve occuparsi degli studi si è riunita ieri e ha confermato la volontà di ridurre la stima dei compensi su quei professionisti – in particolare, avvocati, dottori commercialisti, architetti e geometri, ma il beneficio dovrebbe essere esteso a tutte le categorie – che nei primi anni di attività si trovano a guadagnare di meno e soprattutto esercitano l'attività non autonomamente ma collaborando con studi professionali già strutturati.

Questi professionisti percepiscono generalmente un compenso forfetario che prescinde dalla tipologia e dalla quantità di lavoro svolto. Il loro contributo professionale viene remunerato con un compenso orario che risulta sensibilmente più basso se messo a confronto con quello dei colleghi con un'esperienza lavorativa più lunga.

Per questo motivo, verrà introdotto uno specifico correttivo nella determinazione dei compensi fissati dagli studi di settore. Taglierà il fattore delle "ore dedicate all'attività" in presenza di alcuni requisiti, tra cui: l'esercizio della professione in forma individuale; un'età professionale fino a sei anni; attività svolta esclusivamente presso altri studi.

L'effetto pratico sarà quello di abbassare il livello dei compensi indicati nello studio di settore. Con un abbattimento che varierà in base all'anzianità. Sarà più accentuato nei primi due anni di attività e via via meno intenso per chi ha un'età professionale fra i due e i quattro anni e oltre i quattro anni (entro il limite dei sei).

Ieri la commissione degli esperti ha dato il via libera anche ai nuovi indicatori di coerenza economica applicabili alle attività di impresa, di tipo sia generale sia specifico, in modo da allargare la platea potenziale dei soggetti ammessi al regime premiale varato col decreto salva Italia per l'annualità 2012 (si veda sul punto Il Sole 24 Ore di ieri).

L'ALTRA DECISIONE
Approvati anche i nuovi indicatori di coerenza economica per le attività d'impresa per allargare il regime premiale

Rete Imprese Italia ha espresso una riserva sull'utilizzo non finalizzato solo all'ampliamento del sistema premiale del parametro legato al "margine per addetto non dipendente", in quanto andrebbe in controtendenza rispetto alla congiuntura economica. Tentare di costruire statisticamente un valore aggiunto "normale" del lavoro del titolare dell'impresa o dei soci (guiridicamente non dipendenti) in questa fase avrebbe poco senso, visto che in tantissimi casi pur di assicurare la continuità aziendale e scongiurare la paralisi dell'attività gli imprenditori sono disposti ad accettare un valore aggiunto "minimo" se non nullo del proprio contributo.

Sono stati approvati, inoltre, altri correttivi relativi al credito d'imposta carburante e al familiare che svolge esclusivamente attività di segreteria applicabili allo studio di settore VG68U (trasporto di merci su strada e servizi di trasloco).

Gli esperti hanno proposto poi di aggiornare la territorialità dei factory outlet center nell'ambito dello studio «Commercio al dettaglio di abbigliamento, calzature, pelletterie e accessori» (VM05U), a partire dal periodo d'imposta 2013.

Per quanto riguarda, invece, i correttivi anti-crisi per l'anno 2012 la riunione a essi dedicata potrebbe slittare all'inizio di aprile. In ogni caso, l'impianto delle misure chiamate ad attutire l'impatto della recessione dovrebbe ricalcare quello già applicato per il 2011. Sarà difficile inserire nel pacchetto di "ammortizzatori fiscali" altre variabili, come il ritardo nei pagamenti. Una richiesta in questo senso era stata fatta dalle categorie già in passato ma erano state riscontrate oggettive difficoltà tecniche nell'approntare attendibili coefficienti di calcolo.

twitter@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE

6 marzo 2013 pag.19

In sintesi

01 | IL CORRETTIVO
Il livello dei compensi fissato dagli studi di settore per i giovani professionisti sarà rivisto al ribasso attraverso un taglio del monte ore dedicate all'attività. In presenza di alcuni requisiti, tra cui l'esercizio della professione in forma individuale, un'età professionale fino a sei anni e un'attività svolta esclusivamente presso altri studi, si determinerà una riduzione del compenso indicato nello studio di settore di riferimento. L'abbattimento sarà più accentuato nei primi due anni di attività e via via meno intenso

02 | GLI INDICATORI DI COERENZA
La commissione degli esperti ha approvato ieri i nuovi indicatori di coerenza economica per consentire a un maggior numero di soggetti di risultare in linea e accedere al regime premiale previsto dal decreto Salva-Italia. Saranno elaborati nuovi indicatori di coerenza economica di tipo "generale" (il "margine per addetto non dipendente", l'indice di copertura degli ammortamenti e del costo per godimento di beni di terzi e la resa del capitale rispetto al valore aggiunto) e indicatori specifici. Si tratta, in particolare, di indicatori relativi a sette aree: servizi linguistici e organizzazione di convegni e fiere; autoscuole; riparazione elettrodomestici e prodotti di consumo audio e video; servizi di mensa e catering; noleggio di auto; discoteche, night club e scuole di danza; studi odontoiatrici

ItaliaOggi

6 marzo 2013 pag.24

RESPONSABILITÀ APPALTI/ Semplificazione, passi avanti con la circolare 2/E

Versamenti asseverati a tentoni

Professionisti, l'unico riferimento il visto sui crediti Iva

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nell'asseverazione della regolarità dei versamenti nell'ambito della disciplina sulla responsabilità fiscale negli appalti, professionisti senza certezze.

Manca una disciplina organica per le modalità di esecuzione delle verifiche, dovendo necessariamente far riferimento, per quanto compatibili e adattandole, alle modalità di verifica dei dati utilizzati in sede di rilascio del visto di conformità del credito Iva.

L'Agenzia delle entrate, con la circolare n. 2/E di venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 2 e del 5 marzo), ha fatto passi avanti nella semplificazione degli adempimenti, ma servono ancora numerose indicazioni per poter applicare senza affanni (e senza rischi) la disciplina introdotta dall'art. 13-ter, dl n. 83/2012, sulla solidarietà fiscale nell'ambito dei contratti di appalto.

Passando in rassegna le problematiche ancora aperte si segnala, innanzitutto, debito da liquidazione periodica dell'Iva, l'indicazione del periodo nel quale le ritenute alla fonte sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, con l'indicazione degli estremi delle deleghe e l'attestazione che detti versamenti sono riferibili al contratto (o ai contratti) per il quale l'asseverazione si rende necessaria.

Permangono perplessità, inoltre, sull'eventuale presenza di contratti verbali, ai fini della relativa dimostrabilità degli stessi, ma si nutre ulteriormente perplessità che, per i casi soggetti alla disciplina, si sia in assenza di contratti redatti in forma scritta, anche per cautelare le parti dalle rispettive inadempienze, soprattutto quando l'entità delle prestazioni sono di una certa consistenza.

Si nutrono, inoltre, perplessità sulla esclusione dalla disciplina di determinate tipologie, come le prestazioni d'opera; se chiara e scontata appare l'esclusione delle prestazioni intellettuali (commercialista, avvocato, ingegnere e quant'altro), non altrettanta chiara è l'esclusione di taluni soggetti, come gli artigiani.

È proprio la delimitazione organizzativa (l'assenza dell'organizzazione di mezzi) che crea perplessità non potendo sic et simpliciter escludere dall'applicazione tutti gli artigiani, per esempio, inseriti nel relativo albo, posto che all'interno vi sono operatori che operano con utilizzo minimo di mezzi e risorse, ma anche società a responsabilità limitata, nelle quali i soci prestano la propria opera. Pertanto, al fine di evitare possibili contenziosi (e sanzioni), è consigliabile che anche i prestatori d'opera, potenzialmente esclusi ma con un minimo di organizzazione, rilascino l'attestazione; soluzione che permetterà, inoltre, di incassare il corrispettivo.

©Riproduzione riservata

IO ONLINE La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

quella relativa alla sanzione posta a carico del committente che varia da euro 5 mila a euro 200 mila; sul punto, non è stata indicata alcuna modulazione, ma si ritiene che la stessa sanzione si renda applicabile soltanto nel caso in cui sia riscontrato l'effettivo inadempimento tributario in capo ai soggetti obbligati, tenendo conto della gravità dell'omissione e della ripetitività dell'inadempimento.

Si ritiene che, essendo la sanzione non commisurata alla somma oggetto dell'inadempimento, in presenza di violazioni concernenti importi contenuti, la sanzione applicabile sia quella minima, ma non indifferente, pari a 5 mila euro.

Né la circolare n. 40/E/2012, né quella in commento (n. 2/E/2013) hanno speso più di qualche riga per fissare la disciplina dell'eventuale asseverazione; nel primo documento di prassi richiamato, in effetti, l'Agenzia delle entrate aveva precisato che la certificazione sulla regolarità dei versamenti effettuati dall'appaltatore o dal sub-appaltatore poteva essere rilasciata, oltre che con una dichiarazione sostitutiva, attraverso un'asseverazione resa dai responsabili dei Caf o da professionisti abilitati (dottori commercialisti, consulenti del lavoro e quant'altro).

Sul punto, in assenza di un modello ad hoc, nell'asseverazione si ritiene opportuno indicare, alla stessa stregua di quanto previsto per la dichiarazione sostitutiva, l'applicazione dell'inversione contabile o dell'Iva per cassa, gli estremi delle deleghe «F24», in caso di